

ABBONAMENTI.

Table with columns: Anno, Sem., Trim., Nel Regno, All'estero, Un numero, nel Regno cent., All'estero cent.

Le associazioni si ricevono:

In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 - Fuori di Milano, presso gli uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata. - Accompagnare le rinnovazioni colla fascetta a stampa.

(BATTAGLIA) della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano

Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale Lotta di classe, via Unione 10, Milano. Tariffa delle inserzioni. In quarta pagina... L. - 20 In terza... » 1 - Nel corpo del giornale... » 3 - per linea o spazio di linea di corpo 7.

Si accettano anche avvisi economici, per domande od offerte d'impiego, a cent. 2 la parola, con un minimum di 15 parole (30 centesimi).

PER LA « LOTTA DI CLASSE »

(Abbonati sostenitori).

Table with columns: Name, Amount (L. 74 55, 5, 2 50)

(Sottoscrizione volontaria).

Table with columns: Name, Amount (L. 30, 2, 50, 50, 70, 45)

L. 86 50

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

La seduta del 18 marzo 1898 al Reichstag germanico.

L'argomento è il § 172 del progetto di Codice penale militare, secondo cui i militari, nel caso di flagrante crimine o delitto, possono venire arrestati da chicchessia; gli ufficiali però soltanto nel caso di flagrante crimine.

I socialisti vogliono parificare gli ufficiali agli altri; non vogliono che si crei uno speciale « onore degli ufficiali ».

Oratore dei socialisti è Bebel, che chiude così il suo discorso:

« Oggi sono precisamente cinquant'anni da che scoppiò la grande lotta, nella quale il popolo conquistò l'eguaglianza di diritto per tutte le classi. La rivoluzione del 1848 fu provocata dall'aristocrazia prussiana, da quell'aristocrazia, che oggi ci obbliga a perdersi in argomenti così meschini, come il concetto dell' « onore degli ufficiali ». La borghesia tedesca è caduta bene in basso se, di fronte alla prepotenza di quella classe, non è capace di difendere il suo libero diritto e di mettere a suo posto l'aristocrazia ».

Rispondendogli, il ministro della guerra: « Credo che la maggioranza del popolo tedesco abbia un'opinione differente da quella del deputato Bebel e ch'essa consideri gli avvenimenti del 1848 come avvenimenti deplorabili. L' « onore » dell'ufficiale deve essere alcunchè di particolare; come potete altrimenti pretendere da lui, ch'ei faccia, in guerra ed in pace, il suo dovere? »

Puthamer (deputato conservatore): Poco m'importa che il deputato Bebel abbia decretato l'alloro alle giornate di marzo. Ma quando egli accusa l'aristocrazia prussiana, devo dirgli: Quella rivoluzione fu promossa soltanto da canaglie forestiere, che ingannarono il nostro bravo popolo tedesco (grandi rumori e risate). E quale ne fu il risultato? Che si decretarono riforme, che stavano già nelle intenzioni di sua maestà (risa a sinistra).

Munchel (deputato progressista): Il 18 marzo, il giorno dell'insurrezione popolare, è per noi un giorno di lutto, ma anche di gioia, poiché è da esso che data la vita costituzionale. Senza esso non avremmo l'impero tedesco né il parlamento tedesco.

Langen (deputato conservatore): Perché predicare contro il privilegio degli ufficiali, quando sussiste un'immunità parlamentare? Nei momenti critici il corpo degli ufficiali è una rappresentanza del popolo assai migliore del Parlamento.

Il celebre deputato ultraconservatore Stumm: La costituzione prussiana era stata promessa lungo tempo prima delle giornate di marzo; essa fu una spontanea elargizione del re di Prussia, come la costituzione tedesca fu una spontanea elargizione dei principi tedeschi. Può darsi che fea i combattenti della strada vi fossero persone per bene; i caporioni però erano canaglie polacche e francesi. Ciò che noi sentiamo per le giornate di marzo è la vergogna più profonda! (applausi a destra).

Bebel: Signori, che la discussione abbia ecceduto dai suoi limiti, io non deploro, poiché son convinto che ciò che qui oggi si disse avrà un'eco nel popolo tedesco e suonerà anche per lungo tempo nelle orecchie di taluno dei signori, che sono in quest'aula. È una grande verità, ciò che scrisse un giornale - non socialista - essere cioè l'edificio del parlamento tedesco il più significativo monumento della rivoluzione di marzo. È per quest'idea che, cinquant'anni or sono, combatté sulle barricate la « canaglia ». Questa parola, da voi pronunciata, non sarà dimenticata. È un'infamia (rumori e applausi), sì un'infamia che uomini, i quali allora fecero sacrificio della loro vita, siano chiamati canaglia. Avete letto i loro nomi? Ebbene, di 185 morti, non uno è forestiero. Vergognatevi, signori, di parlar di « canaglia! » (grandissimi rumori). Sor questi uomini, che nel 1848 fecero, ciò che voi pretendete aver fatto nel 1870....

Presidente richiama l'oratore. Bebel (proseguendo): Non ritiro una parola di quanto ho detto (bravo a sinistra; tumulto a destra). Tanto più che tra le fonti storiche di quei signori si trovano certe lettere di Federico Guglielmo IV, donde emerge evidentemente come questo uomo era sin d'allora inferno di mente ed incapace di governare.... (grandi rumori a destra). Ed esaminiamo un momento l'elenco di quelle tali « canaglie ». Chi sarà mai questo comunista rosso, repubblicano ed ateo, organizzatore di sollevazioni nelle campagne? È il vostro più adorato ministro, il signor Miquel! (grandi risate a sinistra; tumulti a destra). Ma quanti dell'elenco non vedo io in questa aula, qui nei banchi dei nazionali-liberali? (rumori).

Voi dite che l'aristocrazia non fu causa della rivoluzione? Oh, signori, se il re d'allora non avesse trovato in essa un appoggio, non avrebbe certamente potuto resistere al movimento. Ricordatevi che egli, nel principio del 1847, dichiarava: « Tra me ed il mio popolo non deve cacciarsi un pezzo di carta! E si vuol spacciare la costituzione per una spontanea liberalità di quel sovrano? (bene a sinistra). Non rammentate che il re volle la libertà di stampa, la rappresentanza popolare sotto la pressione delle giornate di marzo? Tutto ciò fu dunque opera della rivoluzione, cacciatevele bene nel capo, o signori (rumori grandissimi). E se il re di Prussia avesse mantenuto la propria parola, non vi sarebbe stato bisogno d'un Bismarck per stabilire l'unità germanica. Ma avendo il re tradito la sua promessa.... (grande tumulto a destra; il presidente richiama l'oratore).

Presidente: Siamo lontani dall'argomento.... Bebel: Lo so anch'io (grande ilarità). E tornando al § 172 del progetto dirò.... ecc. Puthamer: Chi ha udito il deputato Bebel, perderà ormai la speranza che la democrazia socialista possa divenire un partito di riforme pacifiche (giustissimo, dai banchi socialisti).

Kropatschek (conservatore): Mai non udii un'eloquenza così selvaggia, come quella usata oggi dal deputato Bebel, e che non si confa colla dignità del parlamento, ma è forse tollerabile nelle adunanze popolari. Al 18 marzo 1848 noi pensiamo con orgoglio, rammentando la parte gloriosa che v'ebbe il nostro valoroso esercito, combattendo valorosamente pel suo sovrano contro il popolo infedele! (applausi a destra).

Bebel: Signori, godo estremamente di avere per una volta tanto spinto a tale esaltazione la fredda natura di maestro di scuola dell'onorevole Kropatschek. Quanto alla conoscenza, ch'egli ha della storia.... (Kropatschek grida: Forse l'avrà un tornitore, come siete voi; ilarità su tutti i banchi). Ma non è il caso di ripetermi. Ciò che m'importa è solo questo: che un socialista, uno il quale in fondo non ha alcun motivo di farsi apologeta d'una rivoluzione borghese, ne fu qui, press'a poco (ad eccezione del deputato Munchel), l'unico difensore - e che i partiti, i quali per lungo tempo vissero delle conseguenze della rivoluzione medesima, si son ridotti al silenzio e coprono della loro protezione tutti gli insulti contro la borghesia tedesca e la rivoluzione tedesca! (verissimo, a sinistra). In ogni modo, l'aristocrazia difese i propri interessi con assai maggior coraggio, che non ne mostrasse la borghesia tedesca pei propri. Se la borghesia tedesca lo avesse avuto questo coraggio, l'aristocrazia oggi non sarebbe qui (approvazioni a sinistra, rumori a destra).

Qui si sono esaltati i signori per grazia di Dio (rumori). Per carità, non parliamo. Chi dunque fu che cacciò al diavolo quei signori nel 1866? (grandissima agitazione). Forse fu il popolo? No, fu un principe per grazia di Dio, il re di Prussia, e se si spazzano in siffatta guisa i propri cugini per grazia di Dio, anche il popolo ha il diritto, un bel giorno, di fare un consimile reputisti (applausi a sinistra; rumori e grida a destra).

E fate il piacere di non raccontarci troppe cose del vostro coraggio del 1848; voi avete certamente dimenticato che il principe di Prussia (1) scappò, allora, in gran fretta, travestito da postiglione (rumori grandissimi). L'evocazione adunque delle memorie di quel tempo non vi rende certamente un buon servizio (applausi a sinistra; grande tumulto a destra).

La situazione della Francia dopo il processo Zola. Riproduciamo, in parte, riassumendolo, il seguente interessante articolo di Brunellière pubblicato dall'Egalité: « L'agitazione cagionata dal processo Zola sembra quietata, ma sarebbe farsi un'illusione profonda credere al suo completo assopimento. Le elezioni prossime

(1) Poi Guglielmo I imperatore di Germania.

ssaranno molto ardue e faranno rinascere le polemiche appassionate, le grida di odio, le minacce e anche le percosse. La tranquillità del paese è finita; gli uomini non sistano più in sé stessi, e i francesi si trovano nello stato d'animo che precede i grandi conflitti storici.

« Molte cause li hanno condotti a questo punto. Prima di tutto vi sono in Francia due potenti fazioni che cercano di turbare la nazione con lo scopo di conquistare i poteri pubblici, prima che il Partito dei lavoratori sia abbastanza bene organizzato per compiere questo punto del suo programma.

« Sono la fazione clericale e la fazione militare. I clericali erano un tempo realisti, ma dopo aver perduto i loro pretendenti seri, Enrico V, Napoleone IV, Luigi Filippo II e Napoleone V, hanno preferito accostarsi alla Repubblica anziché correre il rischio di tentare la restaurazione degli abborri che rappresentano oggi la famiglia d'Orléans o la famiglia Bonaparte.

« Gli opportunisti e i radicali svergognati che si sono uniti a loro, si sono fregate le mani per questa inaspettata adesione che li liberava dalla paura del socialismo e si sono affrettati ad aprir loro le porte della repubblica. Ma una volta entrati, i clericali hanno parlato da padroni, e si apparecchiavano per le prossime elezioni, a mettere, com'è naturale, gli opportunisti alla porta....

« Dal canto suo, il partito militare è ora entrato in scena. I militari di professione sono stanchi della lunga pace armata che minaccia di prolungarsi ancora; essi temono che non si venga a diminuire i sacrifici enormi ai quali si sottomette il paese. E siccome i terribili effetti della melinite, della roburite e degli altri esplosivi concorrono ad allontanare le probabilità di una gran guerra europea; e siccome le spedizioni coloniali cominciano a venir meno e danno le febbri perniciose; così non vi è in questo momento azione militare possibile che nelle discordie civili.

« A questi due fermenti di turbamento e di agitazione, si aggiungono le sofferenze inaudite delle masse profonde del proletariato e anche della piccola borghesia. I lavoratori, che non sono ancora caduti nell'abisso della miseria, si sentono mancare la terra sotto i piedi; e la piccola borghesia che sta loro dappresso si vede minacciata della sua esistenza e comincia ad intimorirsi.

« Domani, sotto l'influenza d'un fatto innatteso, tutta questa massa può mettersi in movimento; tanto è vero che si potè, in questi ultimi tempi, domandarsi, se le mosche velenose, benché clericali, che la eccitavano contro gli ebrei, non fossero per produrre una sollevazione generale.

« Si comprende dopo ciò che la situazione debba impensierire. È vero che i socialisti dimostrano alle vittime del regime capitalista che l'armonia può essere stabilita tra gli uomini della Giustizia sociale; ma ciò non piace affatto a della gente che ha strappato alla debolezza o alla complicità del governo dei privilegi scandalosi, o a acquistato a forza di lusinghe, di violenza o di sfruttamento delle insolenti fortune. Ed è per questo che si cerca di falsare la situazione al popolo, ingannandolo consapevolmente e creandogli nel boulangismo o nel semitismo dei nemici immaginari, nella speranza che esso, finché combatterà contro dei mulini a vento, lascerà il grosso borghese godere in pace.

« In questi ultimi tempi, si è cercato di lanciar il popolo contro qualche povero diaavolo di bottegaio ebreo di cui si saccheggiarono le mercanzie, mentre nelle alte sfere capitaliste, cattolici e ebrei, da amici e compari, si rallegravano assai del tiro che giocavano.

« Il popolo ha resistito finora a questo rappimento; ma potrà sempre resistere? Sarà sempre padrone dei suoi nervi? Conserverà sempre il suo buon senso, la sua natavità generosità, o si lascerà sviare dalle sue feconde rivendicazioni per lanciarsi in unono sterile cammino? « Ai socialisti il vigilare. »

II INCONGRUENZE BORGHESI

La borghesia germanica è, almeno, loggica e franca. Essa è tenacemente conservatrice e caldamente monarchica; e come tale respinge ogni affinità di tradizioni colla rivoluzione del 1848, proroclama che quelle pagine di storia fananno vergogna alla patria, chiama « c canaglia » i combattenti delle barricate.

La borghesia nostra è gesuitica e assurda. Per lo sforzo di snaturare ipocritamente la storia e di far entrare nel gremerio dell'ortodossia monarchica i monoti e le tradizioni più da questa lontani, si induce a farsi ella stessa la celebratrice delle rivoluzioni del 1848. E

a Venezia, a Padova, a Palermo, a Milano fu una pompa di cerimonie ufficiali in onore delle sommosse popolari di cinquant'anni fa.

Ora, tutto ciò è immensamente ridicolo. Coloro che non solo vedrebbero volentieri repressa colla forza una rivolta popolare odierna, ma amerebbero altresì di veder ostacolata colle persecuzioni l'agitazione legale del proletariato, sono gli stessi che inneggiano a fatti che rappresentano la infrazione dell'ordine del tempo in cui furono compiuti. Così avviene che la Gazzetta di Venezia possa contenere in uno stesso numero una pagina di descrizione entusiastica del 1848 a Venezia, e una colonna in cui s'invoca un freno contro i partiti estremi solo per la legalissima e pacifica commemorazione che essi fecero qui a Milano, domenica scorsa, delle Cinque Giornate!

Queste profonde contraddizioni screditano (e noi ne abbiamo piacere) la dottrina politico-sociale di cui i giornali conservatori sono paladini. Quando si glorifica la sedizione popolare di una determinata epoca, non si ha più il diritto di maledire quella di un'epoca diversa, sia pure la presente. O sempre grazia di Dio, o sempre volontà del popolo. Se il popolo è bello, è buono, è ammirevole, quando in una data età combatte contro ciò che esso crede degno di essere combattuto, voi non potete farlo credere detestabile quando in un'altra età fa la stessa cosa, neppure se allora ciò che esso crede degno di essere combattuto siete voi borghesia.

Quando, parlando delle punzecchiature che i patrioti facevano agli austriaci (come l'astenersi dal fumare, il vestirsi di fustagno nazionale, ecc.), un conservatore come il Brentari, in un supplemento che esce dalla fucina del Corriere della sera, può scrivere: « tutte codeste sembrano, agli spiriti forti dell'oggi, sciocchezze e fanciullaggini; ma esse apparecchiavano le ardite imprese », allora non si ha più il diritto, a meno di essere privi del più elementare senso storico, di parlare delle « chiassate » dei socialisti che cantino, puta caso, l'Inno dei lavoratori sotto il naso dei poliziotti.

Egli è che la borghesia, parte è accettata dal pregiudizio di classe, parte, conscia dello leggi che dominano lo avvicinarsi dei movimenti sociali, ne nasconde o ne falsa consapevolmente la portata. La prima (come l'uomo diventato vecchio non concepisce più nulla di là delle idee che animarono e delle imprese che occuparono la sua virilità), crede che colle rivoluzioni borghesi tutto sia stato compiuto e che tutto ciò che oltre quelle si tenti sia aberrazione e inespicabile traviamiento; la seconda, capisce bensì che il moto della storia è inesauribile, che una rivoluzione porta nel grembo la rivoluzione successiva, che tutte sono le crisi salutari che risolvono i grandi periodi di malattia dell'umanità, che tutte sono le tappe gloriose del faticoso cammino del mondo sulla via del progresso, e tutte quindi, alla luce superiore della sociologia e della storia, non solo sono ugualmente giustificabili, ma debbono ritenersi un prezioso fattore di civiltà e di miglioramento sociale; — ma, pure intendendo ciò, dominata dall'interesse di classe, mentre celebra una rivoluzione perchè giovò alla borghesia, scommunica i prodromi d'un'altra perchè ad essa nuoce.

Se così non fosse, se la borghesia non fosse accecata dal pregiudizio o dall'interesse di classe, noi socialisti potremmo consigliarla a glorificar meno le rivoluzioni passate, e a far largo invece ai germi della rivoluzione futura, che pullulano nel suo stesso seno, e che essa cerca invece di comprimere, come gli austriaci cercavano di comprimere i germi della rivoluzione patriottica — e ugualmente invano.

Compagni,

Tra pochi mesi avremo le elezioni amministrative. Per vincere, più che altro è necessario la propaganda personale. Ogni socialista, anche non iscritto al partito ha il dovere di impegnarsi a condurre alle urne almeno quattro elettori. Ricordiamoci che in Milano vi sono più di 20 mila astensionisti da conquistare al partito.

OSSERVAZIONI CATTOLICHE

L'Osservatore Cattolico si arrabbia col nostro corrispondente da Niguarda il quale ha nel numero scorso mosse alcune obiezioni a un untorello di predicatore che si pretende di spiantare il socialismo.

Via, ottimo Osservatore, non guastatevi il sangue! Che il fondatore del cristianesimo fosse israelita (come i fondatori del socialismo) ci pare difficile, non ostante « gli studi sulle religioni comparate », metterlo in dubbio. Che i padri della Chiesa abbiano espressioni più roventi contro la proprietà che non i seguaci del socialismo scientifico (la proprietà è un furto, non son parole di Lassalle, nè di Engels, nè di Marx), neppure questo vorrete negarlo. Che dall'equivalente dell'intero prodotto del lavoro dell'operaio si debba fare una detrazione per far fronte al consumo dei mezzi di produzione, per provvedere ai vari necessari uffici sociali, per mantenere gli invalidi e i non ancor validi, non è tale cosa che metta in forse la immensa superiorità dell'organizzazione socialista sull'attuale. Che da duemila anni le questioni economiche siano passate accanto al cattolicesimo, siano sorte, si siano aggrovigliate, si siano risolte, altre ne siano nate e si siano acuite, senza che la religione abbia mai avuto sulla loro risoluzione un influsso decisivo, è ormai diventato un truism.

Del resto a che pro bisticciarci, o ottimo Osservatore? Noi vogliamo infine semplicemente dare... la macchina all'operaio. Quanto alle discussioni in contraddittorio, il sacco che Prampolini ha dato recentemente a un altro tonsurato untorello del socialismo e di cui i giornali clericali hanno parlato a denti molto stretti, non è fatto precisamente per provare che noi abbiamo poi questa grande paura di Bossuet, dei Bourdaloue, dei Massillon italice.

MENO MALE!

L'Italia del Popolo, parlando nel suo numero del 21-22 corrente, della manifestazione popolare di domenica, constatata l'imponenza del nostro corteo e la nostra potenza d'espansione, dichiara testualmente: « pensiamo che ogni proselite guadagnato alla causa socialista, è anche apertamente o indirettamente un proselite della causa repubblicana ».

Non può immaginare la consorella quanto noi siamo lieti di questo che essa pensa. Finora, gli organi minori, per quanto centrali, del partito repubblicano si ostinavano a farci passare come gente per cui la monarchia fosse non solo la stessa cosa, ma quasi quasi una cosa preferibile alla repubblica. Il fatto che l'obbietto del nostro partito è diverso dalla conquista d'una determinata costituzione politica, qualunque essa sia, quegli organi minori lo confondevano, con manifesta superficialità, con una pretesa indifferenza, e forse antipatia, da parte nostra per la costituzione politica repubblicana.

Ora, dopo la dichiarazione dell'Italia del Popolo, speriamo che non sia più così; e noi quindi di quella dichiarazione prendiamo atto molto volentieri e ringraziamo l'Italia d'averci finalmente resa giustizia.

CRONACA PARLAMENTARE

Nella seduta del 17, il Nofri propose di applicare il disposto dell'art. 38 del capitolato annesso alla legge delle convenzioni ferroviarie, riducendo le tariffe pel trasporto dei grani, delle farine e di altri generi di prima necessità fino al limite massimo concesso da tale articolo, allo scopo di attenuare il rincaro dei generi stessi.

Ma il sottosegretario Vendramini si oppone, perchè l'art. 38 parla di carestia grave; quacchè, come notò nella sua risposta il Nofri, questa carestia si debba intendere nel senso medioevale della parola, cioè di mancanza di grano in un dato territorio per deficienza di mezzi di comunicazioni e di trasporti. Si pensi, come rilevò nel seguito del suo discorso lo stesso Nofri, che l'applicazione di questo articolo 38 farebbe diminuire il prezzo del grano di un centesimo per chilogramma.

Nella stessa seduta viene preso in considerazione un disegno di legge di Agnini che ripara a una grave ingiustizia. Dopo la legge elettorale il luglio '94 alcune provincie richiesero dagli ex militari precedentemente iscritti la presentazione di un attestato del comandante del corpo a prova di uscire dal reggimento con riconoscenza sufficiente istruzione. Questo attestato prima della legge suddetta non veniva rilasciato agli ex militari, per cui essi venivano in molti luoghi cancel-